

AMENDOLA

“Un parco a tema ecco il rischio”

MARIA CRISTINA CARRATÙ

«**F**IRENZE ha davanti uno spettro: diventare un parco a tema, dove il tema è il Rinascimento, una Disneyland prona davanti ai suoi corteggiatori, i turisti».

Sono queste le parole con cui Giandomenico Amendola, sociologo urbano, mette in guardia dalla “gentrificazione”, «comune a molte città del mondo, ma che non autorizza a rassegnarsi al peggio». Da studioso riflette sui possibili scenari dell'immediato futuro.

SEGUE A PAGINA III



“Lo spettro è lì davanti: diventare un parco del Rinascimento”

Centro a misura di ricchi: Amendola mette in guardia “Arginare la fuga dei residenti: qualcosa si può fare”

<DALLA PRIMA DI CRONACA
MARIA CRISTINA CARRATÙ

«Firenze ha davanti un parco a tema, dove il tema è il Rinascimento, una Disneyland prona davanti ai suoi corteggiatori, i turisti». Giandomenico Amendola, sociologo urbano, mette in guardia dalla “gentrificazione”, «comune a molte città del mondo, ma che non autorizza a rassegnarsi al peggio».

Professor Amendola, la gentrification è la progressiva espulsione dei ceti sociali più poveri dai centri storici, poi riqualificati, ma anche snaturati. A Firenze sta accadendo lo stesso?

«Mi fa ridere chi dice che la pedonalizzazione di piazza del Duomo è stata un regalo solo ai turisti: è verissimo, solo che i turisti erano padroni del centro storico anche prima. Il problema si pone quando si raggiunge il punto di non ritorno, una trasformazione così diffusa per cui anche i residenti storici non direttamente espulsi o sfrattati cominciano ad andarsene di loro iniziativa. Per vari motivi: perché, proprio per la progressiva valorizzazione degli immobili,

Il sociologo urbano: bisogna esigere contropartite in termini di benefici collettivi

gli affitti crescono troppo, o perché si crea una sproporzione fra il valore dell'appartamento di proprietà, anche non ristrutturato, e il proprio reddito, magari una pensione minima, e dunque conviene venderlo per trasferirsi in periferia. O ancora, perché il negozio di alimentari sotto casa, che spedisce prodotti gastronomici in California, non fa però più il servizio a domicilio. O perché il regolamento edilizio scoraggia l'installazione di ascensori nei palazzi storici. L'effetto è una cambiamento radicale del paesaggio urbano, uno sfaldamento delle reti di controllo sociale, un aumento della sensazione di pericolo e insicurezza che incentiva ulteriormente l'espulsione. Ecco, Firenze è già su questa china».

Dunque, l'arrivo di nuovi capitali immobiliari non farà che accentuare il fenomeno?

«Bisogna prenderne atto: Firenze è sempre più una città per ricchi, residenti o visitatori che siano. Un po' come la Metropolis del film di Fritz Lang, in cui l'architettura verticale della città corrisponde alla stratificazione sociale, i ricchi in alto, i poveri in basso. Di per sé, il problema non sarebbe tanto la trasformazione del centro storico in residenza dei ceti alti, ma quello di garantire il mix della convivenza, la possibilità di coabitare di diverse esigenze di vita e abitative. E' questo il vero rischio che corre Firenze: cercare di rispondere sempre più solo all'immaginario di chi la può vivere, e quindi

la “desidera”, in un certo modo. Il ricco avrà sempre abbastanza risorse per aggirare i disagi che alle persone comuni rendono difficile la quotidianità, basti pensare alla sparizione di negozi normali con prezzi abbordabili».

E come arginare questa minaccia monoculturale?

«Si tratta di essere realisti, ma senza rassegnarsi al peggio. E' possibile introdurre degli elementi di compensazione, in modo che dall'interesse dei grandi capitali si possano ricavare benefici collettivi. Contrattare in sede di concessione delle licenze edilizie, mettere vincoli ai frazionamenti, e imporre contropartite a favore del centro storico, contributi per la raccolta dei rifiuti, l'arredo urbano, la sorveglianza, o il recupero di immobili a prezzo calmierato».



Turisti al Porcellino: Firenze si sta sempre più plasmando su di loro